

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LX, fascicolo 2 (2024)

## RISURREZIONE

*Anne-Béatrice Faye – Margareta Gruber*  
*Gianluca Montaldi – Carlos Schickendantz*  
(edd.)

EDITRICE QUERINIANA  
VIA E. FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

## Editoriale

«Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto» (Mc 16,6). La fede nella risurrezione di Gesù Cristo e la speranza della risurrezione per tutta l'umanità appartengono al nucleo della fede cristiana chiaramente attestata negli scritti del Nuovo Testamento. Nel testo più rilevante di Paolo dedicato a questo tema si legge: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1 Cor 15,3-5). Poiché nella comunità corinzia vi erano opinioni che esprimevano dubbi su questo avvenimento, Paolo sottolinea:

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede (1 Cor 15,12-14).

Dai suoi inizi nel 1965 *Concilium* ha offerto tre numeri interamente dedicati alla tematica della risurrezione. Si tratta dei fascicoli n. 10 del 1970, n. 5 del 1993 e n. 5 del 2006. Se si presta attenzione all'escatologia in generale o ad altri argomenti riferiti alla fine della storia, vi sono diversi altri numeri che includono contributi su questo argomento. È anche possibile trovare contributi su questa tematica in numeri dedicati alla cristologia, per esempio.

*Concilium* 10/1970 portava il titolo: «Vivere dopo la morte?». Dato che apparteneva alla sezione di Sacra Scrittura, che organizzava i fascicoli in quegli anni, i diversi contributi ruotavano attorno al mondo religioso e culturale della Bibbia, specialmente ai vari autori e alle varie testimonianze del Nuovo Testamento. La tematica antropologica, naturalmente, occupò allora un posto centrale, per esempio con il contributo di Maurice Carrez, *Con quale corpo risuscitano i morti?* Una tematica molto dibattuta in quel momento è stata analizzata nel testo di Pierre Benoit: *Risurrezione alla fine dei tempi o subito dopo la morte?*. La centralità dell'evento cristologico, al di là del polo antropologico, è stata ben evidenziata in vari contributi. È interessante constatare che, allora, gli autori, tranne uno (Severino Croatto), erano tutti europei, maschi per di più; tra loro alcuni dei più rinomati biblisti, come Joachim Gnilka.

*Concilium* 5/1993 era intitolato: «Reincarnazione o risurrezione?». Come osservavano gli *editor* dell'epoca – H. Häring e J.B. Metz – si trattava di un argomento complesso che, già allora notavano, stava «suscitando un fascino inaspettato nei paesi occidentali, anche tra i cristiani». La necessità di un dialogo ben condotto era un obiettivo chiaramente visibile del numero se si nota che l'intera prima parte dava la parola ad autori rappresentativi di quelle diverse tradizioni e geografie che sostenevano la credenza nella reincarnazione. Il dialogo comparativo ha incluso ampie prospettive: l'origine e il futuro dell'essere umano; l'esistenza dell'ingiustizia e del male, della sofferenza e della disuguaglianza tra le persone; il legame oltre la morte con gli antenati, con gli amici e le persone care; l'idea di un percorso di purificazione da ogni egocentrismo; «l'esperienza delle *occasioni sprecate*, dei propri limiti e delle molte possibilità che, nel corso di una vita, non sono mai realizzabili. Un ente finito non deve avere la possibilità di crescere nel suo essere molto più di quanto gli sia concesso nei pochi anni di una vita?». Queste domande e considerazioni illustrano il valore di quel numero di *Concilium* del 1993.

*Concilium* 5/2006 era intitolato «La risurrezione dei morti». In quel numero, la prospettiva contestuale nell'interpretazione degli autori era già più evidente. I contributi, divisi in tre parti (il comune religioso, lo specifico cristiano, la risurrezione nella

vita attuale), affrontavano, con una crescente consapevolezza ermeneutica e storica, i vari contesti culturali popolari, qui soprattutto latinoamericani, la complessità del mondo e del tempo biblici e questioni chiave contemporanee, come l'ecologia e la sofferenza ingiusta dei poveri. Curato dai teologi Andrés Torres Queiruga, Luiz Carlos Susin e Jon Sobrino, il numero rifletteva bene lo spirito della rivista *Concilium*, attenta ai processi globali, ai contesti regionali, alle situazioni concrete delle persone, alle diverse esperienze religiose e alle questioni urgenti del momento, poste sempre in relazione con i nuclei centrali della tradizione cristiana.

Se si presta attenzione alle somiglianze e alle differenze, si può vedere chiaramente cosa offre questo nuovo numero di *Concilium*, il 2/2024. In particolare, vi trovano spazio nuovi temi e diverse prospettive disciplinari e culturali, ma anche questioni di valore più permanente ricevono la dovuta attenzione. Segnaliamo alcuni degli aspetti principali dei diversi contributi.

Il discorso sulla risurrezione di Gesù e il discorso della risurrezione di tutti i morti appartengono al nucleo irrinunciabile della fede cristiana. Il contributo di TOBIAS NICKLAS parte da questa affermazione fondamentale che, tra gli altri aspetti, mostra la complessità che avvolge le testimonianze sulla risurrezione negli scritti neotestamentari. Da un lato, il loro radicamento in vari passi dell'Antico Testamento, dall'altro, i diversi termini utilizzati per caratterizzare questi avvenimenti. In questo primo ambito, tuttavia, un orizzonte sembra essere comune, mostra Nicklas: cruciale è l'idea che il Dio di Israele è anche il creatore del mondo, creatore della vita, giusto e fedele, che si interessa alle persone. La complessità e la limitatezza delle fonti rendono impossibile ipotizzare, per esempio, che le idee di una risurrezione dei morti alla fine dei tempi facessero indubbiamente parte del sapere comune del pensiero ebraico al tempo di Gesù. In questo quadro caratterizzato dalla complessità, un altro dato non è sempre evidente nelle fonti: la relazione tra la risurrezione di Cristo e la risurrezione generale dei morti, sebbene sia chiaramente attestata in *1 Cor 15*. Le diverse forme di narrazione della Pasqua, mostra l'autore, non hanno solo lo scopo di ripercorrere gli eventi della domenica di Pasqua, ma, grazie alle proprie esperienze di vita, contengono anche il

proposito di incoraggiarci a cambiare la nostra percezione del mondo, e a rinnovare la fede e la speranza che questo mondo è sostenuto da un Dio creatore fedele alla vita, il Dio di Israele, che si è identificato profondamente con Gesù di Nazaret, il crocifisso. Nella vita e nella morte di quest'uomo ebreo possiamo incontrarci con questo Dio nella maniera più diretta possibile per gli esseri umani.

Il contributo di HARALD BUCHINGER offre uno sguardo sull'esperienza liturgica della Chiesa attraverso un confronto della celebrazione della Pasqua in diverse epoche storiche. Il titolo, presentato sotto forma di una domanda – *Pasqua, festa della risurrezione?* –, indica un punto centrale della sua prospettiva: non solo la risurrezione, ma l'intero mistero pasquale, con la sua dinamica e i suoi diversi momenti, si commemorano e attualizzano nelle celebrazioni centrali del calendario liturgico cristiano, in particolare nella Veglia pasquale. Il Vaticano II, in diversi suoi documenti, caratterizza la liturgia come una speciale istanza di testimonianza della fede: in essa la fede si esprime nella forma della sua realizzazione, cioè la celebrazione dei misteri divini, con le sue preghiere, canti, immagini, letture e i vari gesti che rendono visibili le realtà della fede. Per questo motivo, l'esperienza liturgica deve essere considerata come un luogo teologico privilegiato: è una preziosa fonte di conoscenza per la riflessione sulla fede; contribuisce al suo approfondimento ed è una via per la sua trasmissione. Questa considerazione fondamentale evidenzia quanto sia opportuno includere questa prospettiva in un numero di *Concilium* dedicato alla risurrezione.

Le categorie fondamentali di anima-corpo, così decisive nel corso della storia per le diverse concezioni della risurrezione, compaiono in vari contesti. Bisogna partire dal presupposto che, più di quanto non sia immediatamente percepibile, sotto questi termini si nascondono posizioni diverse e che la terminologia è spesso occasione di possibili fraintendimenti. In particolare, che cos'è il corpo? Quali dimensioni comprende? Come immaginare la sua natura nella fase della vita futura? Il rapporto dialettico fra antropologia e risurrezione, la loro reciproca influenza, è un dato importante nello studio di questo tema della fede. Nell'analisi del filosofo cileno CÉSAR LAMBERT,

*Riflessioni filosofiche sulla risurrezione della carne*, diventa visibile la variabilità dei concetti, soprattutto, ma non esclusivamente, a partire dai grandi autori della tradizione greca. Interessante è il testo di JAMES L. FREDERICKS che combina, con grande sincerità, l'esperienza personale dell'autore con alcune testimonianze chiave del Nuovo Testamento sulla risurrezione dei corpi. Come immaginare quel corpo glorificato che ora sperimenta la disabilità a causa di varie sclerosi multiple? Quali accenni di risposta possono offrire i testi rivelati, in particolare gli insegnamenti tratti da Paolo e dal *Vangelo di Giovanni*?

Il contributo di GEORGIANA HUIAN, intitolato *Il mistero della risurrezione. Alcune considerazioni dalla prospettiva ortodossa*, mostra in maniera molto netta il contributo specifico che proviene dalla tradizione cristiano-ortodossa. Innanzitutto, i paragrafi dedicati a una riflessione sull'affresco dell'*Anastasis* nell'abside della chiesa bizantina di San Salvatore in Chora, a Istanbul, rivelano il posto particolare riconosciuto all'iconografia nell'illustrazione e nella comprensione della fede. L'autrice caratterizza bene il suo contributo osservando che gli approcci teologico-sistematici trattano di solito la risurrezione attraverso il prisma dei trattati dogmatici comuni nell'insegnamento della teologia, cioè l'argomento è di solito dispiegato nelle sue dimensioni cristologica e soteriologica, antropologica ed escatologica. Invece, Huian elabora qui prevalentemente la relazione tra risurrezione, gloria, trasparenza e luce. In particolare, evidenzia i presupposti trinitari e pneumatologici in relazione a racconti e riflessioni appartenenti alla tradizione cristiano-ortodossa. Il legame tra l'evento della risurrezione e le esperienze di amore, pienezza e gioia viene discusso in relazione sia al mondo a venire che al presente, in particolare nella pratica liturgica, che serve da ispirazione per un'escatologia già «presente», per l'esperienza dell'«ora» della risurrezione.

Interessanti sono i confronti – analogie e differenze – tra le diverse tradizioni filosofiche e religiose. Spesso, su questo tema, sulla vita del mondo futuro e sul modo di immaginarlo, si osservano confini poco definiti e mutevoli, anche all'interno di una stessa tradizione. Il contributo di TAMAR ABRAHAM, sulla risurrezione in Maimonide (1138-1204) – una personalità significativa del medioevo che ha avuto un'influenza percepibile sui

teologi dell'alta scolastica – e, più in generale, nel giudaismo rabbinico e nei suoi paralleli nella teologia islamica, è molto significativo. In questo testo si avverte anche un'altra questione comune alle diverse cosmovisioni religiose: la tensione fra i testi delle varie tradizioni e la loro rinnovata interpretazione in nuovi contesti contemporanei di dibattito; in concreto, per esempio, fino a che punto determinate formulazioni appartengono al codice irrinunciabile di una determinata credenza. Il dibattito sulla dottrina dell'immortalità dell'anima o della risurrezione dei corpi è un caso particolare, ben illustrato in questo contributo.

Il testo di CHRISTIAN WESSELY, *Mostrare l'irrappresentabile. Risurrezione e cinema*, è un contributo inedito nella sua prospettiva se si rivedono i precedenti numeri di *Concilium* su questo tema, già citati. È una testimonianza della crescente consapevolezza dell'importanza dell'arte nella vita delle società e, in particolare, del significato che essa ha per la fede e la teologia. È un autentico «luogo teologico» che apre lo spirito a comprensioni che vanno oltre la concettualizzazione precisa e argomentativa. Wessely riconosce, come tutti gli altri autori di questo numero, che il concetto di risurrezione è essenziale per la religione cristiana. Ma, si chiede, cosa significa esattamente «risurrezione»? E a partire da questa domanda, quali esempi cinematografici potrebbero essere utilizzati per illustrare la rispettiva comprensione? Utilizzando le tre interpretazioni del concetto che egli indica come più comuni – la risurrezione come avvenimento reale, come metafora e come evento simbolico – l'articolo presenta un esempio di ciascuna di queste interpretazioni. Le riflessioni finali evidenziano la difficoltà di immaginare l'evento della risurrezione di Cristo, ma anche la necessità di molteplici rappresentazioni per immagini, precisamente in un contesto culturale globale che diffonde ritratti, dipinti e icografie attraverso i media più diversi, oggi anche con fonti autonome come l'IA.

Un suggestivo contributo è quello di MARTIN TAMCKE sulla figura del famoso romanziere russo Lev Tolstoj, in particolare sul suo romanzo *Resurrezione*, pubblicato per la prima volta nel 1899. Con una trama romanziata che include elementi autobiografici, Tolstoj vi offre una comprensione esistenziale della

risurrezione, cioè come una forza motrice nel presente per un continuo cambiamento del proprio modo di vivere. Tamcke riporta una citazione dello studioso di letteratura Ludolf Müller, il quale sostiene che la risurrezione in Tolstoj

consiste nel fatto che il principio spirituale di una persona trionfa su quello carnale, che essa cessa di seguire i falsi esempi proclamati dall'ego carnale alla ricerca del potere e della lussuria, e che comincia a obbedire alla voce della ragione divina che ci parla nella coscienza.

Per questo l'articolo afferma che in quest'opera la risurrezione non è pensata come la speranza di una vita dopo la morte. Tolstoj, invece – sostiene –, elabora un'altra visione di una speranza di risurrezione che rende presente il celeste nella vita terrena, non come una consolazione metafisica, ma come una possibilità da cogliere ogni giorno: nella vita terrena la presenza del celeste. Al di là di questo interessante esempio concreto – quello di Tolstoj e del suo *Resurrezione* – il riconoscimento della letteratura come autentico «luogo teologico» – dove è possibile trovare un bacino di conoscenze e stimoli per la riflessione di fede – è un approccio in continua crescita.

Il contributo di DYAN ELLIOT presenta una pratica peculiare emersa in Europa nell'XI secolo: l'esumazione punitiva del corpo di un peccatore per mano delle autorità religiose. L'articolo esamina come e per quali ragioni si sia giunti a questo rituale – una sorta di castigo *post mortem* – e riflette sul suo possibile significato, non facile da delucidare con precisione, dato che queste esumazioni sfruttavano un substrato di credenze che entravano in conflitto con la dottrina ufficiale. Questa dottrina riteneva che la sorte del cadavere non influisse sulla salvezza dell'individuo, sulla sua partecipazione alla risurrezione generale. Questo contributo mostra le varie argomentazioni e le diverse autorità citate a sostegno di queste pratiche, per esempio sulla sorte degli scomunicati che morivano prima di aver completato la penitenza e quindi rimanevano non riconciliati con la Chiesa. Il testo si conclude con un breve riferimento a un recente caso di esumazione nella comunità Mohawk in Canada. Questo incidente – la rimozione di un cadavere da un cimitero appartenente a quella comunità intesa come un rito punitivo di

separazione – è inquadrato da un nesso di contesti culturali che sottolineano quanto sia difficile discernere il significato a partire dalla sola pratica rituale. Il testo di Elliot mostra chiaramente come alcune credenze di fede, in questo caso la risurrezione dei morti, si intersechino con una serie di fattori sociali, storici e culturali.

Qual è la concezione della vita e della morte nella tradizione africana? La risposta a questa ampia domanda orienta il contributo di BEATRICE FAYE, che si articola attorno a tre assi. Nel primo, si evidenzia il valore della vita in Africa in una prospettiva di continuità anche dopo la morte. Vita e morte sono legate e sono inseparabili; costituiscono i due volti dell'esistenza umana. Ma la concezione della vita prevale su quella della morte e non termina con essa. È quindi legata al significato della risurrezione. Il secondo asse si riferisce al significato dei riti di iniziazione che segnano la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta. L'idea di continuità tra la vita e la morte è profondamente radicata in questi riti attraverso i quali le persone imparano a «vivere simbolicamente la propria morte» per raggiungere una nuova fase della propria esistenza e convertirsi in una nuova persona. I giovani iniziati imparano a sopportare la sofferenza e ad accettare la morte come un percorso verso la vita; imparano che la morte non è un ostacolo alla vita, ma un percorso verso la vita. Infine, il terzo asse affronta la questione del significato della risurrezione in Africa e del suo rapporto con la credenza nella «vita del mondo che verrà», come affermato nel Credo di Nicea-Costantinopoli. Faye evidenzia la concezione della vita nelle religioni tradizionali africane e i suoi parallelismi con l'insegnamento della risurrezione cristiana. Le tradizioni iniziatiche africane e la risurrezione convergono nella celebrazione della vita trionfante oltre la morte. È possibile, argomenta l'autrice, una simbiosi tra la sete di vita delle persone africane e il dono della vita in abbondanza portato da Gesù Cristo.

Chiude questo numero il *Forum teologico* con la presentazione di un interessante progetto internazionale che, iniziato nel 2021, ha già pubblicato alcuni risultati nell'ottobre 2022 da parte di vari gruppi di ricerca in tutti i continenti. *Fare teologia dalle periferie esistenziali* è un progetto di ricerca in corso della

Sezione Migranti e Rifugiati (M&R) del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale della Santa Sede. Si propone di approfondire l'insegnamento di papa Francesco, in particolare nei documenti *Evangelii gaudium*, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, e di promuovere un rinnovamento della teologia a partire da quello che il suo coordinatore generale, SERGIO MASSIRONI, definisce il *sensus fidei pauperum*. Il progetto si basa sulla convinzione che coloro che sono stati emarginati, sia dal punto di vista socio-economico sia in altri modi, possiedono una sapienza in grado di arricchire la riflessione di fede in modo da rinnovare la sua intrinseca forza trasformatrice. In particolare, si tratta di mettere in luce il *sensus fidei fidelium* di coloro che sono spesso esclusi dalla conversazione nella società e, in modo particolare, nella Chiesa e nella teologia. Le persone che hanno coordinato il lavoro nei vari continenti presentano brevemente le proprie riflessioni e conclusioni in questo Forum teologico.

ANNE-BÉATRICE FAYE  
*Dakar (Senegal)*

GIANLUCA MONTALDI  
*Bologna (Italia)*

MARGARETA GRUBER  
*Vallendar (Germania)*  
CARLOS SCHICKENDANTZ  
*Santiago (Cile)*

(traduzione dallo spagnolo di VINCENZO SALVATI)